I ruderi messi in gabbia dietro cancelli e muretti. Lo stradone di sampietrini a quattro corsie che parte dritto dal Colosseo. Le macchine e i pullman dei turisti in colonna che prendo-no la rincorsa tra un semaforo e l'altro fino a perdersi nel nodo inestricabile di piazza Venezia. Monumenti più automobili; lo accostamento cinquant'anni fa a qualcuno sembrò perfino ardito e moderno, al-la maniera di Marinetti. Le Corbusier venne a Roma giusto nel '30 per un ciclo di conferenze e volle fare e rifare in macchina quella via dei Fori Imperiali appena inaugurata. Tornò a Parigi entusiasta.

Mezzo secolo dopo le automobili stanno ancora in mezzo ai Fori in fila in un • ingorgo veloce > che comincia la mattina alle 8 e finisce dodici ore più tardi. Intanto i monumenti stanno agonizzando, il gas di scarico fa saltare il marmo come fosse gesso, gli archi e le colonne perdono pezzi giorno dopo giorno, un naso, una faccia che ieri c'era e oggi non si legge più. Intanto il centro storico di Roma è diventato una specie di informe city di negozi, banche, uffici, ministeri e il torrente di macchine che proprio questa vecchia strada sputa tra i vicoli e le vie dei rioni si avvia ad una paralisi pro-

gressiva.

Il processo cominciato cinquant'anni fa si è completato e la città è ad un punto di non ritorno. Quanto ci metterà l'arco di Settimio Severo (o quello di Costantino) a perdere le sculture? Poco, pochissimo. Si deve intervenire urgentemente. A giorni verrà tolta di mezzo via della costruita nell'800 a spezza re in due i Fori dal colle capitolino con la massicciata e i sampietrini messi a coprire un pezzo di tempio e il tracciato in salita della via Sacra. Ma è un'altra Roma quella che si vuole far nascere, una città messa nelle condizioni di ritrovare il suo centro storico. Un'idea affascinante, un programma audace e previdente che contrasta con la passività, il fatalismo e l'inefficienza di tanta parte dello stato.

Il piano prevede un parco archeologico che partendo dal centro giunga fino all'Appia Antica. E' prevista la chiusura di via dei Fori Imperiali in un lungo tratto. Al posto dell'asfalto si riporte ranno fuori parti intere del tessuto della città antica, il foro di Nerva, quello di Cesare, templi, colonne, fon damenta che durante il fa scismo furono riportate alla luce (a prezzo della di struzione di un intero quartiere medievale e della de portazione di 5.000 persone verso le borgate di periferia) e frettolosamente ri sepolte. Certo, i problemi non mancano; certo, sarà da risolvere la questione traffico, ma l'operazione si

deve fare. : « Via dei Fori Imperiali --- dice Giulio Carlo Argan — dal punto di vista urbanistico è stata un errore gravissimo, tanto quanto corso Rinascimento e via della Conciliazione. Qui, a ridosso dei Fori, c'era un quartiere, un tessuto sociale vivo, vitale ed è stato amputato e per sostituirlo con un rettifilo d'asfalto. Era la stessa logica con cui si era costruito l'altare della Patria" (costato altri sventramenti), con cui si era realizzata una assurda piazza Venezia, che diventava un innaturale cen-

tro della città ». Una scelta urbanistica

30 aprile 1950: sotto i col-

pi dei carabinieri di Scelba

e dei cecchini del principe

Torlonia cadono, davanti al

Municipio di Celano, in pro-

vincia dell'Aquila, due brac-

cianti poveri: Antonio Be-

rardicurti, 35 anni, e An-

tonio Paris, 45 anni. Altri

dodici restano feriti e tra

#### Colloquio con Argan

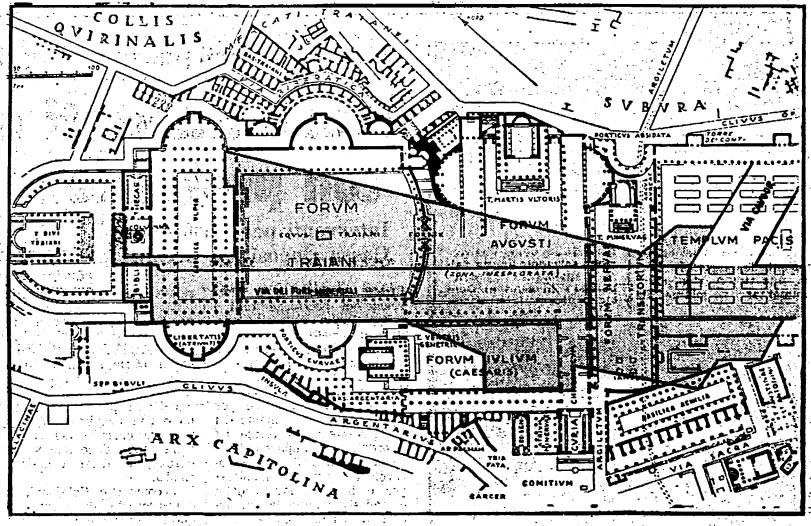
Ritrovare il centro storico per una nuova idea della capitale

> La zona delimitata dal tratteggio, da piazza Venezia al Colosseo (sullo sfondo), comprendente i Fori Imperiali, diverrà parco archeologico. Via dei Fori Imperiali scomparirà



## Scavare le radici per un altra Roma

Via dei Fori imperiali è un grave errore urbanistico - L'allarme per i danni provocati dal traffico ai monumenti - Un patrimonio di storia sotto l'asfalto - Il parco archeologico



La cartina mostra i monumenti dell'antica Roma, fra l'attuale piazza Venezia e il Colosseo. La quelli : ancora : ricoperti : che : dovranno : essere : portati : alla : luce, ricostruendo l'originale : assetto

che apriva la strada a profonde trasformazioni sociali e urbane, che prefigurava una funzione nuova per i vecchi rioni. Un tempo residenziali e popolari, diventavano una specie di centro direzionale. « E' da anni — dice Argan — che abbiamo coscienza della gravità di questo "errore" urbanistico. Ma oggi c'è un elemento di allarme in più, che impone di agire subito: lo stato dei monumenti è gravissimo. E questo è il segnale del grado di incompatibilità che c'è tra centro storico e centro dire-

E allora si capisce che l'operazione su via dei Fori Imperiali non è solo una questione di monumenti. « Chiudere » questa · strada — aggiunge Argan — non serve solo a recuperare una

striscia archeologica. Certo anche questo conta: è importante restituire una unità spezzata ai Fori, è importante arrivare ad una lettura migliore, ad una conoscenza più profonda del tessuto urbano della città antica. Ma con questa operazione si punta più in alto, si costruiscono le condizioni per un mutamento di qualità di Roma, per una riqualificazione del suo centro storico ».

E' questa allora la chiave per leggere anche il progetto dei parchi archeologici dell'Appia Antica e di Vejo, due cunei di verde che penetrano da sud e da nord fino al centro della città. « E' la rottura — dice Argan - dell'anello di contenzione in cui è chiusa Roma. Un cerchio grigio di periferia che stringe ed affoga il centro e al tempo stesso fa da barriera al rapporto tra la capitale ed il suo territorio». Ed è anche qui uno dei meli urbani di Roma, in questo legame impari tra una città gonfiata per decenni dall'esterno e che ora sta «esportando » nel suo hinterland (nella zona dei Castelli) problemi e contraddizioni enormi e drammatiche.

 Mezzo secolo fa — continua Argan — dietro al grande sventramento di via dei Fori Imperiali non c'era solo mediocrità culturale, non solo la retorica tronfia della romanità ma anche e soprattutto una politica di apertura alla speculazione. Questa strada non aveva funzione ne dignità. Non erano gli Champs Elisées, era un tu

bo per automobili la cui funzione di massimo prestigio erano, figurarsi, le va al contrario a mettere in moto un processo di trasformazione, tutto negativo. della capitale segnato profondamente dalla logica della rendita parassitaria e da quella dei palazzinari. Chiudere i Fori imperiali significa invertire una tendenza ed anche affrontare per la prima volta su scala così vasta e in modo nuovo il rapporto tra città antica moderna. L'operazione che ora lancia corganiosamente il sindaco Petroselli può segnare l'avvio di una revisione di tutto il programma urbanistico della capitale ».

Un mutamento che investe assieme centro e periferia, ma che certo tocca : innanzitutto i vecchi rioni. Trasformati, imbruttiti, ingolfati di macchine, di ministeri con migliaia di dipendenti che spendono ore della propria vita chiusi in macchina in mezzo agli; ingorghi. Ma che significa cambiare questa funzione direzionale del centro? Un esempio viene proprio dal Campidoglio: c'è un progetto per trasferire la grande maggioranza degli uffici amministrativi dagli antichi 'edifici che sorgono in cima al colle. E questo darebbe uno spazio nuovo ai musei, alle istituzioni culturali, sacrificate, malconce, funzionanti a mezzo servizio e magari con le cantine piene di opere d'arte

lasciate lì, in frigorifero. « lo credo — afferma Argan — che sia questa l'occasione anche per cercare strade nuove di intervento pubblico nelle questioni urbanistiche. Per una riqualificazione in senso politico e culturale, penso ad esempio allo stanziamento di

fondi da parte dello Stato (quello stesso Stato che questi problemi ha contririviste militari. Ma riusci 🕾 buito sino ad oggi ad ingigantire) per andare rapidamente all'esproprio, per fini di pubblica utilità, di alcuni nuclei direzionali particolarmente dannosi. Ho già fatto altre volte un esempio illuminante. Tre anni fa Palazzo Poli, proprio dietro Fontana di Trevi, stava per essere trasformato nella sede centrale di una grande banca. La giunta capitolina impose l'acquisto da parte dello Stato e ora il al posto di impie-gati e uffici (ovvero; di nuovo traffico, di nuova asfissia) c'è la Calcografia nazionale. Un altro esempio: di fronte a Palazzo Chigi∷oggi∶c'è⊹il⊹grandeedificio: della Rinascente. Che senso ha un grande magazzino in una zona chiusa al traffico, dove persino trasportare la merce diventa un problema? Questo mentre non c'è spazio per una adeguata sede della stampa nazionale e internazionale, che oggi è costretta in una specie di soffitta». E stiamo parlando della trasformazione di un centro storico dove già sono avviati cambiamenti seri, dove già il Comune punta a restituire isolati e palazzi fatiscenti ai vecchi abitanti, invertendo anche per

> culazione. Mutamenti profondi, di sostanza, che si misurano sui tempi medi e lunghi. Intanto, qualcosa sta cambiando rapidamente. E si attende che si possa togliere la prima pietra in quella via dei Fori Imperiali, regno del traffico, della Rome by night e dello « 200 »

questa via la logica dello

spopolamento e della spe-

Roberto Roscani

# Ideologia dell'uomo tranquillo

Sull'Unità dell'8 dicembre, | vivere. Il suo giornale sostiel'articolo di Marino Livolsi (« Quelle immagini che non possiamo dimenticare ») per l'esattezza della sua analisi e degli allarmi che vi sono connessi mi sembra, tra l'altro, un tacito invito a una discussione proficua. Le preoccupazioni espresse da Livolsi sono più che legittime. Riflettendo sui comportamenti dei massmedia nelle lunghe settimane seguite alla tragedia del 23 di novembre, Livolsi mette l'accento sull'a enorme consumo di produzione » (radio, televisione, giornali) che ha provocato reazioni opposte e contrarie: da una parte una « sorta d'impietrimento », consistente nel fatto che non siamo riusciti a staccarci dalle immagini televisive e dalla lettura nevrotica dei giornali; dall'altra, c un rifiuto immotivato, non resistendo all' angoscia di questo dolore che invadeva la nostra sfera più intima, con il senso di un'impotenza quasi colpevole ». Livolsi ha piena ragione

quando scrive che la comunicazione è diventata, come è sua natura, presto e spesso spettacolo e « non solo nel senso di alternare particolari agghiaccianti a momenti di assurda ufficialità. Verità e immediatezza alternate a chiacchiere e retorica... forse una fase nuova anche nel campo della comunicazione: difficilmente un evento si è imposto con pari violenza ed efficacia. Purche non si finisca come quasi sempre nell'assuefazione, nella rimozione. Ma perchè questo non accada non bisogna dimenticare o rifiutarsi di riflettere a fondo: altrimenti gli stessi mass-media che oggi ci sovraccaricano d'informazioni, ben presto si metteranno in moto per distrarci, divertirci, riempire la nostra quotidianità di gioco e mode ». Fino all'evasione totale e allo sprofondamento, aggiungerei, in quei codici che fanno di noi creature totalmente étérodirette da quelli che detengono il potere dei grandi messi di comunicazione. Per cadere in tali ingorghi, non è necessario essere persone del tutto spregevóli. Basta essere normali consumatori delle « idee correnti »

Stepan Arkadevic, il fratello di Anna Karenina, non era affatto un uomo spregevole. E cionondimeno Tolstoj ce ne ha dato un ritratto allarmante.

proposte e codificate dai mass-

Stepan Arkadevic è abbonato a un giornale liberale e non legge che quello. Stepan non appartiene dunque all'estrema, è soltanto uno della maggioranza. Scienza, arte e politica non l'interessano sul serio. Le idee che egli prefessa sono quelle indotte dal suo giornale. Stepan le modifica se è il suo giornale a modificarle: insomma non è lui che cambia le proprie idee, sono le idee che insensibilmente si trasformano in lui. Quindi egli non sceglie ne le sue tendenze ne le sue opinioni, sono queste che si impongono a lui. Nella stessa misura, Stepan non sceglie il modello dei suoi cappelli e il taglio dei suoi vestiti, gli basta conformarsi alla moda corrente. Se preserisce le ideo liberali a quelle conservatrici. non è perchè le trovi più razionali ma perchè si avvici-

ne che in Russia le cose vanno male, e vanno male anche per Stepan che è carico di debiti. Il suo giornale proclama che il matrimonio è una sistituzione superata, (e : lo 🁌 anche per Stepan che annaspa in piena crisi coniugale. E così il liberalismo è diventato per lui un'abitudine, un cappello, un vestito; quanto al suo giornale, questo gli procura lo stesso piacere che gli dà il suo sigaro dopo pranzo, per la nebbia leggera che gli diffonde nel cervello. E'. quindi un uomo ideologicamente tranquillo, un gregario a una informazione, un ascaro della maggioranza dal cervello piacevolmente annebbiato dal fumo del suo sigaro . dalla lettura del suo giornale. Ora, noi corriamo il rischio di ritrovarci un giorno le copie conformi di Stepan Arkadevic. Un rischio aggravato e distorto però dal sovraccarico d'informazioni emotive contraddittorie, in grado di darci oggi un'angoscia e domani una distrazione, oggi

uno choc e domani un sedativo. Da una parte l'e impietrimento » a cui accenna Livolsi, dall'altra il e rifiuto » ossia la fuga o l'evasione; da una parte l'intensificarsi dell' agitazione nevrotica, dall'altra quel senso di cimpoten-Se fosse un personaggio del nostri giorni, Stepan Arkadevic sarebbe costretto a concentrare tutta la sua attenzione sul rapido apparire e sparire delle immagini e sull'accumulo enorme delle notizie stam-

pate: di conseguenza sarebbe forse portato a reprimere nell'inconscio ogni reasione della pura e semplice assimilazione. Così noi. Anche se siamo portati a riflettere, non sempre siamo in grado di vagliare le informazioni che riceviamo dalle immagini o dai giornali. Così, dalla riflessione critica andiamo a cadere nel calderone dei numeri e della quantità, ossia nell'enorme consumo di produzione indiscriminata. Un esempio di tale frantumazione, ce le dà Hans Magnus Enzensberger allorché ci trascrive l'allucinante sommario di questo notiziario tedesco: « A Wolfsburg, milioni di persone in festa; Apertura del festival mondiale della gioventù; Il congresso eucaristico; Impressionante manifestazione di massa a Rio de Janeiro: Esercitazioni di lancio di quattromila paracadutisti statunitensi; Manovre atomiche della Forza Acrea della Nato sulla Germania; Tokio: sfilano in centomile; Ottantacinquemila spettatori assistono ad un finale che mosza il fiato nello stadio di Dort-

Come si vede, in un celderone di questo genere c'è di tutto. Vi sono, in modo speciale, i germi per creare dentro di noi, e intorno a noi, un vuoto totalizzante e assoluto. Poi, in questo gran vuoto, non è impossibile inventare mitologie regressive come quelle della predominanza del privato sul pubblico, dell'asociale sul sociale, del riflusso e della stagnazione sui moti della storia: ossia quell'insieme d'ideologie e favole nere aventi come obiettivo finale la più iniqua delle operazioni, e cioè la scissione delinquenziale tra questione morale e questione politica.

mund .

Luigi Compagnone

#### Paolo Bufalini ricorda i fatti di Celano del 1950

### Quando Torlonia faceva sparare sui braccianti

questi tre donne. Quella data segnò un nuo- to alla conquista di 250 mila gretario della sezione comu- «L'imponibile di manodo- ta — dice Bufalini vo anello della tragica cagiornate lavorative a carico Torlonia... I carabinieri tena degli eccidi di lavoraaprivano il fuoco. I contaditori perpetrati nel dopoquerra. Ma non si trattò di una ni si gettavano a terra. Ed provocazione scatenata conecco che dal lato opposio tro braccianti e contadini della piazza altri colpi di senza terra. Fu, se possiarma da fueco venivano bile, ancora peggio: una cenesplosi da alcuni fascisti. La detta del padrone, il prinsparatoria si prolungava per cipe Torlonia, contro una imalcuni minuti. Antonio Paportante vittoria dei lavoraris cadeva in una pozza di tori per l'imponibile di masanque: così Berardicurti; nodopera e per la terra. così i 12 feriti. Non c'era Ecco come l'Unità racconscampo quella domenica

chini di Torlenia spararono

dalle finestre. L'obiettivo era

in realtà Giancarlo Cantel-:

mi, oggi deputato, ellora se- erano: «Via Torionia»;

tava i fatti: «Sulla piazza erano raccolti i gruppi di contadini: nella casa comunale si svolgevano i lavori della commissione per il collocamento e i braccianti attendevano i risultati. Si stavano definendo i nomi di coloro che avrebbero dovuto lavorare, per turni, in segui-

nista di Celano. Accanto a lui erano i due braccianti che furono colpiti dalle pallottole >.

L'obiettivo era quindi un comunista (ed erano comunisti anche i due compagni caduti) perché furono i comunisti, i socialisti, i compagni della CGIL in un clima di grande unità a dirigere le lotte per la terra (Paolo Bufalini, Luigi Sandirocco per la CGIL. Domenico Tarantini. i socialisti Gentile, Paladini è ancora Bruno Corbi, Giulio «Si. è vero — ricorda Spallone, Nando Amiconi, Paolo Bufalini, all'epoca gio-Umberto Scalia e molti altri). pane segretario del nostro Nel Fucino — femilo di Partito in Abrusso ---: i cec-

Torionia - si letto per due

mesi: de gennaio a febbraio

del '50. Le parole d'éviline

braccianti iniziarona lo sciopero a rovescio sui 16 mila ettari di terra del principe, proprietario dei poderi, padrone dello zuccherificio che lavorava le barbabietole. Sua era anche la Banca del Fucino. Quella forma di lotta si rivelò ef-

ficace coinvolgendo i cantadini e poi tutta la popolazione della zona: dagli studenti ai commercianti, dagli artigiani al clero. Ne restò fuori soltanto la DC. Caddero nel ridicolo anche le provocazioni di Scelba: di rante alla salda unità popolare interno al braccianti senze terra, i reporti della Celere dovettero ritirarsi tra gli applanci e le burla della . c Durante i moci della letgrande forza fu quella di non isolarci mai. Trascorremmo nottate intere a convincere grappi di lavoratori che chiedevano aziani estremistiche per impedire che la polizia giungesse sulle terre done si scioperana». Dopo tre settimane si de-

cise di lanciare l'altimatum: o entro tre giorni l'accordo per l'imponibile di manodopera o si presidiavano le aziende di Torionia. L'ultimatum scadeva un sabuto alle 12. Nella notte una telefonata del prejetto dell'Aquile: aveve l'ordine di fure l'imposibile e di pagare a Torionia le giornate Japorate con gli sciotoria. Era la prima grande vitioria. Pei il principe - con

la stralcio della riforma agraria — fit espropriato. 🔌 I lavoratori conquistarono così 250 mila giornate lavorative e ad essi vennero pagati 14 milioni (di 30 anni fa) per arretrati. Fu a questo punto che intervenne la divisione: chi doveva andare a lavorare?

La notte di domenica 30 aprile in una sala del Coappunto gli elenchi degli avviati al lavoro. Non c'era accordo anche perché tre consiglieri del PSI erano, nel fratiempo, passati ai social-democratici. La piazza era affoliata di braccianti che attendevano di leggere le liste. Ci fu qualche tajjeruglio e i carabinieri spatarono, pare in aria. Ma dalle finestre gli nomini di Torlonia spererona ed eltezza d'uomo, colpendo a morte i due compagni.

Tutto l'Abruzzo reagl subito con lo sciopero generale. Poi gli indimenticabili funerali ai quali partecipò Giuseppe Di Vittorio che da Rome, per tatti quel mesi. aveva seguito il mavimento di lotta.

: La cerimonia religiosa en-

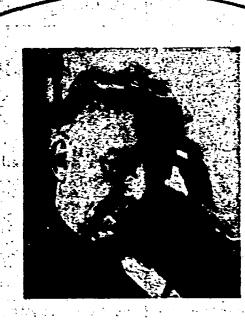
dò però avanti per le lunghe e sulla piazza di Celano il sole batteva forte. Di Vittorio sbottò e rivolto a Bufalini: « Ragazzo mio, non si fa così. Questa povera gente è affamata, stanca, addolorata. Le hanno uccisa i figli. Non si può aggiunge-

re altra sofferènza». 🗡 Dopo il rito funebre, nella manifestazione in piazza, direttamente ai due lavoratori uccisi: «Ora avete finalmente ai piedi le scarpe nuove che non avete mai avuto e che vi siete comprati con l'imponibile». A queste parole — il ricordo di Bufalini è netta e commosso -dalla grande folla si leva come un muggito di tempesta che sale e diventa sempre più potente, « Di Vittorio mi afferra: "fallo finire, fallo finire. Qui non sai cosa può succedere!". La rabbia e il dolore collettivo erano visibili. Feci smettere la orazione. Poi parlò Di Vittorio. Su tutti i balcani del paese la gente aveva messo lenzuola bianche con una

simbolo di latte ». G. F. Monnella

e inches de mandelesses.

nera: Torionia come



#### **Eugenio Montale** L'opera in versi

Edizione critica à cura di Rosanna Bettarini e Gianfranco Contini

Tutte le poesie, edite e inedite, con le varianti e note critiche.

> «I millenni» Einaudi